

# MAFIA



Due «boss» della mafia. Paolo Bontà, arrestato nei giorni scorsi malgrado la difesa della cugina deputata dc, e Luciano Liggio sempre latitante.

## Sono volati all'estero i «boss» delle cosche

Pietro Torretta a Bonn, Maria-  
no Licari in Tunisia, Vincenzo  
Rimi a Brooklyn

Dalla nostra redazione  
PALERMO, 22  
Un corriere speciale della Procura generale della Repubblica di Palermo sarà a Roma nella mattinata di domani per consegnare nelle mani del presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia il rapporto sulla criminalità organizzata nel capoluogo che il senatore Pafundi aveva sollecitato.

Nella prima parte del rapporto che ora è in preparazione, sarà tracciato un quadro della situazione criminale nel distretto; nella parte successiva verranno esaminati singolarmente i più gravi tra i recenti sanguinosi episodi culminati nella strage del 30 giugno, e si informano i commissari sui processi ancora in fase istruttoria e sulle indagini in corso per delitti connessi all'attività delle «gang» mafiose. Tra la documentazione che accompagnerà il rapporto — sul quale, naturalmente, viene mantenuto il più stretto riserbo — sarà l'elenco completo delle persone a carico delle quali è stato notificato il decreto di custodia.

Ma sarà questa soltanto una prima relazione della magistratura alla Commissione. Su una seconda relazione, infatti, stanno già lavorando, per i preliminari di inchie-

Terremoto

Lievi scosse a Terni e in Abruzzo

I sismografi dell'Istituto nazionale di Geofisica dell'Università di Roma sono entrati ieri nuovamente in funzione. A circa 8.2434" casi hanno registrato, una lievissima scossa. L'epicentro era lontano da Roma circa 130 km, e gli sismologi ritengono che si trovi situato nella regione del Gran Sasso, dove già ieri l'altro si era verificato un sisma.

Una lievissima scossa è stata registrata anche a Terni. Essa è stata più accentuata in Val Nerina. Panico tra la gente, ma nessun danno alle cose o alle persone.

Intanto a Monaco il direttore di quell'osservatorio sismologico, professore Longo, ha confermato che le scosse telluriche che nella scorsa settimana hanno interessato vaste regioni della Francia meridionale e dell'Italia del nord avevano l'epicentro nel golfo di Genova e non, come si era ritenuto, nel primo tempo nella zona appenninica a nord di Montone.

Il terremoto della scorsa settimana ha un precedente molto più cruento: quello del 23 gennaio 1887 che provocò 640 morti e 568 feriti. A quell'epoca però non esistevano efficaci strumenti di registrazione e non poté valutare appieno la portata del sisma. Gli scienziati ritengono però che anche in quel caso l'epicentro sia da localizzare nel golfo di Genova.

G. Frasca Polara

Le scosse telluriche che nella scorsa settimana hanno interessato vaste regioni della Francia meridionale e dell'Italia del nord avevano l'epicentro nel golfo di Genova e non, come si era ritenuto, nel primo tempo nella zona appenninica a nord di Montone. Il terremoto della scorsa settimana ha un precedente molto più cruento: quello del 23 gennaio 1887 che provocò 640 morti e 568 feriti. A quell'epoca però non esistevano efficaci strumenti di registrazione e non poté valutare appieno la portata del sisma. Gli scienziati ritengono però che anche in quel caso l'epicentro sia da localizzare nel golfo di Genova.

## L'accusatrice



Anna Maria Caglio, il «cigno nero», durante l'udienza di ieri

## Dura da 9 anni il duello

### Piccioni-Caglio

Gli echi dell'affare Montesi - il caso clamoroso che ebbe a protagonisti, oltre la ragazza assassinata, il figlio del ministro Piccioni, il «marchese» Montagna, l'allora capo della polizia pavoniano questore Palermo, e il «signor» Anna Maria Caglio continuano a trascinare stancamente nelle aule di giustizia.

La Caglio e Silvano Muto sono comparsi ieri mattina di fronte alla terza sezione del Tribunale di Roma per la ripresa del processo a loro carico. La donna deve rispondere di calunnia nei confronti di Piccioni e di Montagna.

Il presidente Napolitano chiede di entrare prima sulla penda, nella sua qualità di partito, il parrucchiere Bruno Pescatori. Questi, in sostanza, conferma quanto a suo tempo dichiarò in istruttoria. Ribadisce che non aveva mai conosciuto né Ugo Montagna né Piero Piccioni, di non aver mai proposto alla Caglio — all'epoca del processo di Venezia — di ritrattare le proprie accuse in cambio di una certa somma di danaro che sarebbe stata messa a disposizione dal Montagna.

Il Pescatori, conobbe la Caglio per caso, nel suo negozio, dove la ragazza si recò per acquistare un rosetto e successivamente per farsi acciollare i capelli. La giovane donna gli fece capire che non sarebbe

stata restia a trascorrere qualche sera in compagnia del parrucchiere e questi afferrò l'occasione al volo. Poi — egli aggiunge — la ragazza lasciò Roma e trascorse due mesi a Firenze. Poco dopo, Palermo.

Il Caglio, di canto suo, dichiara di essere entrata in contatto con il parrucchiere su incarico del maggiore dei carabinieri Zinza.

Dopo brevi dichiarazioni del dottor Claudio Biselli e del giornalista Trionfera, che riferiscono su particolari di scarsa interesse. Ugo Montagna prende la parola con tante parole di ingratitudine per i biglietti da lui inviati alla Caglio. Tratta di una eventuale assunzione della ragazza alla TV. Alcuni sono riconosciuti come autentici, su altri invece Montagna ha dei dubbi.

Doveva deporre anche il prefetto Tommaso Pavone, all'epoca dei fatti capo della polizia. Ma è molto malato e si trova in clinica. Sarà sottoposto a visita fiscale.

Il processo è stato rinviato a sabato prossimo.

# PROCESSONE



Primo rapporto della magistratura alla commissione parlamentare d'inchiesta Labbra cucite sui rapporti fra le gang e certi personaggi politici — L'Interpol sguinzagliata per i pezzi da novanta scomparsi

L'avvocato Augenti, durante l'arringa gotta il dubbio che la morte di Maria Martirano possa essere stata dovuta da cause naturali. I due imputati (sullo sfondo) seguono con interesse le sue parole.

## «Non fu strangolata: la perizia è nulla»

Questa la nuova affermazione dell'avv. Augenti nell'arringa-fiume — I medici legali avrebbero trascurato troppi elementi — Nuovo attacco ai Martirano

Fenaroli non ha fatto uccidere la moglie perché non aveva alcun motivo. La polizia di 150 milioni non prevedeva, infatti, i casi di morte violenta. Questo ha sostenuto Augenti nell'udienza di sabato. Ieri il difensore è andato oltre affermando che non è neppure certo, anzi è improbabile che Maria Martirano sia stata assassinata, perlomeno nel modo che finora l'accusa ha indicato.

Augenti per oltre due ore ha polemizzato con le conclusioni della perizia d'ufficio definendo questa lacuna, basata sul nulla, priva di quelle dimostrazioni che sarebbero state necessarie. Il legale, in pratica ha detto: per determinare la morte di Maria Martirano i periti avevano a disposizione un centinaio di elementi: ne hanno usati tre o quattro e sono giunti all'affermazione che la donna fu uccisa per strangolamento. Se avessero tenuto conto anche degli altri 97 elementi avrebbero potuto giungere a conclusioni diverse.

Sentir dire, cinque anni di distanza dalla morte di Maria Martirano che la donna può anche essere deceduta per cause naturali fa indubbiamente una certa impressione, provoca immediatamente una certa incredulità. Ma come è possibile? — ci si chiede — almeno la causa della morte sembrava accertata.

Augenti deve essersi reso conto dell'effetto che la nuova «bomba» avrebbe provocato e subito dopo averla lanciata ha prevenuto tutte le possibili osservazioni dicendo: «L'accusa non può riconoscere che la causa della morte è accertata perché Sacchi ha riferito che Ghiani strangolò la Martirano. Seppure tutte le prove fossero contro Ghiani e Fenaroli, e vedremo poi che così non è, nonché innanzitutto la dimostrazione che in via Monaci 21 la notte fra il 10 e l'11 settembre avvenne un delitto».

Questa dimostrazione ha detto ancora il difensore deve essere data dall'accusa esclusivamente sulla base della perizia medicolegale. Sono certo che nel pubblico ministero né la parte civile sono in grado di rispondere. I periti non hanno tenuto conto dello stato delle tonsille, della laringe, della retrofaringe, della crepa, del pancreas, della tiroide e della posizione del epatolitide.

I segni di strangolamento rilevati sul collo della vittima — ha aggiunto Augenti — non dimostrano nulla, perché possono essere stati provocati anche da un'azione diversa dello strangolamento. Maria Martirano soffriva di un edema alla glottide e coloro che hanno tale affezione portano istintivamente e consciamente le mani al collo durante la crisi. Le ecchimosi riscontrate sul collo possono quindi essere state provocate dalla stessa vittima nel tentativo di alleviare le proprie sofferenze.

Il trauma cranico rilevato anch'esso su Maria Martirano — ha proseguito il difensore — può far pensare anche a un altro tipo di morte. La donna potrebbe essere stata colpita alla testa e potrebbe essere deceduta per un attacco del male sopravvenuto alle percosse. Le ecchimosi al collo si possono sempre sollevare nel modo che ho già detto.

A questo punto Augenti ha abbandonato per un po' la polemica con i periti medico-legali per esporre rapi-

Tragico duello

per le vie di Catania

## Giovane assassinato con 10 colpi di pistola

Il tentato suicidio di una ragazza causa della sfida mortale

CATANIA, 22

Un giovane è stato brutalmente assassinato a colpi di pistola di coltellate, ferito gravemente, svoltosi stamane nel popolare quartiere di S. Cristoforo. Due agenti di polizia, accorsi sul luogo della sparatoria, sono stati feriti.

Il violento episodio, ancora non bene ricostruito, pare sia stato generato da un fatto avvenuto ieri: il tentato suicidio della 19enne Giulia Anastasi. La donna aveva cercato la morte in seguito a matrimoni subiti dall'uomo con cui conviveva, Carmelo Mirabella di 28 anni.

Stasera tre uomini — amici della Anastasi — avrebbero affrontato verso le 21.30, in una via del popolarissimo quartiere S. Cristoforo, il Mirabella accusandolo.

Dalla discussione sarebbe sorta una sfida: infatti, circa mezz'ora dopo, sia il Mirabella che i tre antagonisti si sono incontrati un quadrivio del quartiere S. Cristoforo.

I tre, armati di pistola, si sono avvicinati al Mirabella e gli hanno sparato ventiquattr'ore, circa dieci colpi.

Il giovane, caduto a terra, è stato quindi più volte pugnalato alle spalle.

Ucciso l'avvocario, i tre scoscesi si sono dati alla fuga, ma un amico del Mirabella, il quale era rimasto in un primo momento in disparte, si è lanciato con una pistola in pugno all'assassino.

Proprio in quel momento è sopravvenuta, a sirene spiegate, una «Giulietta» della polizia. L'amico del Mirabella, alla vista degli agenti, forse preso dal panico, ha cominciato a sparare contro l'autovettura, ferendone ad una gamba l'agente Renzo Bito, di 41 anni e pure un'imbomba dell'agente Giuseppe Russo, di 44 anni.

Subito dopo lo sconosciuto si è eclissato.

Un vasto rastrellamento è in corso nel quartiere. La polizia ha fermato tre persone.

**GARA DI EMULAZIONE PER LA SOTTOSCRIZIONE E LA DIFFUSIONE**

**CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA**



In palio auto RENAULT



4 R 8  
14 R 4